

biblioteca

a cura di Ilaria Angelone e Albarosa Camaldo

Il teatro, un luogo di rivoluzione sociale

Marco De Marinis

Per una politica della performance

Spoletto (Pg), Editoria & Spettacolo, 2020, pagg. 132, euro 12

MARCO DE MARINIS
PER UNA POLITICA
DELLA PERFORMANCE

Ha radici lontane, nelle Avanguardie teatrali del secondo Novecento, l'ultima riflessione teorica di Marco De Marinis che affronta, con lo sguardo dell'oggi, ma in una prospettiva di non secondario futuro, il grande tema della relazione fra la politica e le arti performative. Tema connaturato alla stessa idea di "teatro nella città", come luogo per eccellenza del confronto, della discussione, della temperatura culturale e civica di una comunità. E lo esamina col piglio dello studioso che di questa problematica ha fatto l'oggetto costante dei suoi studi storici, ma anche di semiotica e antropologia teatrale, e del teatrante sempre in prima linea nel dibattere le questioni ogni giorno più incalzanti e urgenti sullo spettacolo dal vivo contemporaneo. Il saggio si propone di leggere e capire il teatro attraverso modelli continuamente aggiornati di utopie possibili e manifeste, che hanno come primo obiettivo quello di guardare alla realtà tentando una comprensione - in senso fenomenologico - dei fatti che ci circondano e spesso tendono a travolgerci. Fatti di quella "cattiva politica" che De Marinis chiama la «performance della politica» (anche se le origini di questa definizione sono molto più nobili e rimandano a quella che Guy Debord definiva «società dello spettacolo»), a cui oppone la proposta, quasi l'esigenza, di una «politica della performance» in grado di abbattere i muri che isolano, di aprire all'accoglienza degli altri, dei diversi, in un nuovo e più fertile patto di comunità ritrovata, perché soltanto in una comunità differenziata, attraversata da una rete di incontri, è possibile lo sviluppo di un valore politico e teatrale ineguagliabile. Rispetto al piano più strettamente teatrale, arricchito da una lunga e pertinente serie di richiami e riferimenti testuali, il discorso si fa più ampio e serrato e - attraverso esempi di teatro collettivo alto, concreto e partecipato, che dal Living Theatre arriva alle esperienze di Giuliano Scabia e Leo De Berardinis - avanza l'idea del teatro come luogo di una rivoluzione permanente, di un laboratorio sempre attivo di sperimentazione e innovazione che investe la società e ne viene a sua volta alimentato. Giuseppe Liotta

La scena italiana degli ultimi trent'anni

Valentina Valentini

Teatro contemporaneo, 1989-2019

Roma, Carocci editore, 2020, pag. 185, euro 17

Ogni tanto è utile fare un punto su dove e come la pratica scenica sia arrivata e in cosa si caratterizzano quest'attività così antica, misterica e al contempo (post)moderna. *Teatro contemporaneo, 1989-2019* di Valentina Valentini, uscito in piena pandemia e presentato in video-conferenza da Teatro di Roma, appare subito uno strumento vivo d'indagine e di facile attraversamento, nonostante le questioni dense e strutturate che propone, in una carrellata (forse mai compiuta prima in modo così chiaro) degli ultimi decenni del Novecento, fino ai giorni nostri. Nella premessa iniziale è la stessa autrice a chiarire l'obiettivo sistematico della sua ricerca: si parte da un disorientamento e da un disaccordo sulle *doxa*, le parole d'ordine sull'Avanguardia e sul Contemporaneo. Nel tentativo di mettere ordine, la Valentini passa in rassegna alcune delle pratiche e delle caratteristiche della scena negli ultimi trent'anni: il dissidio tra presenza e rappresentazione, teatro e performance; l'opera come una ricerca *in fieri* e non come qualcosa di compiuto; il rapporto foucaultiano tra grande Storia e piccole storie; il teatro «della realtà»; lo slittamento dello spazio privato in uno spazio mediatico pubblico, provocato dall'avvento del digitale; la trasgressione che diventa consenso e viene spacciata come partecipazione e discorso politico. Tutto questo affrontato con un raro piacere per la complessità e per le contraddizioni e una singolare capacità di far interagire i discorsi teorici della filosofia post-strutturalista e le categorie dei *Performance Studies* con esempi pratici di esperienze della scena che quasi sempre varcano i confini italiani ed europei. L'ultimo capitolo è una sorta di "inno alla gioia" per la «scuola di vocalità italiana» (Guidi, Gualtieri, Montanari, Latini e altri) e per la sua capacità salvifica e universale di racchiudere in una voce-corpo la molteplicità del mondo, assieme all'apertura-quest finale con cui si chiude il libro. Un testo inconsueto, di altissima qualità, di cui si sentiva da tempo bisogno. Francesca Saturnino

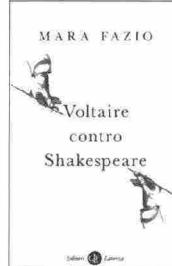
Due giganti, duello di civiltà

Mara Fazio

Voltaire contro Shakespeare

Bari-Roma, Laterza, 2020, pagg. 218, euro 19

Il saggio ripercorre la carriera di Voltaire, dalla scelta di diventare autore francese esemplare (come Corneille e Racine), alla battaglia contro la fama inarrestabile del Barde, che pure aveva contribuito a divulgare. Piuttosto che l'incontro di due campioni della scena, chiamati a misurarsi sul valore della propria arte, due civiltà sono poste a confronto nei loro massimi rappresentanti. Lo sguardo del francese sull'inglese, a distanza d'un secolo, denuncia ignoranza e pregiudizi reciproci fra due mondi e avvia la scoperta di Shakespeare e la sua diffusione in Francia e nel resto d'Europa. Sorprende la reazione di Voltaire al crescente riconoscimento del grande precursore, che finirà per contestare con disprezzo e argomenti pretestuosi. La frequentazione dei maggiori letterati a Londra (1726-29) lo aveva aperto alla conoscenza dell'opera shakespeariana messa in scena e da allora giudicata «barbarica», pur apprezzandone «l'impatto, l'efficacia comunicativa». Una valutazione rimasta sempre ambigua, fra meraviglia e critica all'assenza di regole. Scandito nettamente l'apprendistato ambizioso del tragediografo (con l'eco shakespeariano in *Sémiramis*) e il fecondo confronto londinese, segue la fase del «ritiro» da Parigi - in Germania, in Svizzera e sul confine - quando placa l'ossessione per il modello inglese negli impegni imprenditoriali oltre che artistici. Sarà la Guerra dei Sette Anni a riaccendere le ostilità che Voltaire vive identificando la «lotta contro Shakespeare con una battaglia nazionale a favore della Francia». Dedito alla causa, non coglie i mutamenti dei tempi, mentre i primi romantici ammirano la grandezza dell'elisabettiano. Fazio mostra le ragioni che spingono Voltaire a puntellare «il dogma della supremazia francese», fino a misconoscere e denigrare il rivale, in uno sforzo tanto ostinatamente scorretto quanto impotente: Shakespeare entrerà trionfalmente nel canone occidentale. Gianni Poli



Un disordine incarnato, il teatro secondo Jouvet

Louis Jouvet

Elogio del disordine.

Riflessioni sul comportamento dell'attore

a cura di Stefano De Mattei

Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 265, euro 34,99

«Il teatro è disordine incarnato»: è a partire da questa felice constatazione che Louis Jouvet muove le proprie osservazioni e i propri pensieri sull'arte teatrale, cui egli si approcciò per esperienza diretta, come attore e regista, e non soltanto quale studioso. Riflessioni articolate e complesse che sono ora finalmente tradotte, da Brunella Torresin, e pubblicate, con la cura di Stefano De Mattei, anche



autore di un'approfondita introduzione. Sulla scia del *Paradosso dell'attore* di Diderot - di cui sono messi in luce i limiti - e dell'estetica ottocentesca, Jouvet tratta il suo sfumato ritratto del *comédien*, che è altra cosa rispetto all'*acteur*, quest'ultimo professionista che, anziché "essere abitato" da un personaggio, lo "abita" lui stesso - rivendicando la priorità della pratica quale base dell'elaborazione teorica - si tratta, d'altronde, di un « mestiere empirico ». Jouvet, ancora, individua nel "sentimento" ciò che contraddistingue il *comédien*, differenziandolo dal mero "declamatore" di un testo. Tratta di respirazione e atteggiamento nei confronti del personaggio, di vocazione e del Conservatoire di Parigi, dove fu a lungo insegnante. Jouvet accosta aneddoti, incontri, osservazioni pregnanti non perché miri a elaborare una - impossibile - teoria dell'arte dell'attore, bensì poiché inconsapevolmente impegnato nella costruzione di una dettagliata antropologia, acuta e indubbiamente contemporanea, benché non sistematica. Ma leggendo i materiali composti raccolti in questo prezioso volume - comprese anche le note *Lezioni sul Tartufo* e una sorta di "dizionario" che sintetizza l'arte del *comédien* secondo Jouvet - è inevitabile riconoscere una precisa e solida idea di teatro, i cui contorni sono delineati più per esclusione e negazione che da una vacua assertività. *Laura Bevione*

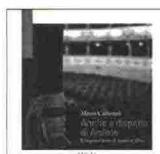
Carbonoli, novant'anni di teatro visti con i propri occhi

Mauro Carbonoli

Anche a dispetto di Amleto

Canterano (Rm), Aracne editrice, 2019, pagg. 420, euro 34

Il racconto di una vita, ma anche la narrazione di un pezzo di storia del teatro del Novecento, quello italiano della seconda metà del secolo. È un documento prezioso, profondo, emozionante e sì, pure diverso, questo libro di Mauro Carbonoli. D'altra parte è facile aspettarsi qualcosa di simile se si conosce il personaggio. Novant'anni (è nato a Milano nel 1929), portati splendidamente, rappresentano una miniera di incontri, di situazioni, di personaggi rappresentati e fatti rappresentare, perché Mauro Carbonoli è stato tante cose nella sua lunghissima frequentazione del teatro: dopo essersi diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, è stato attore di teatro, ma anche di ci-



nema e televisione - attività che ha svolto ricevendo unanimi attestati di stima -, e poi, nella sua seconda vita, si è dedicato con altrettanto successo all'organizzazione, fondando la prima cooperativa teatrale italiana, Teatro Insieme, poi con Sergio Fantoni la Contemporanea '83, e dirigendo Teatro di Roma, Piccolo di Milano, Associazione Teatrale dell'Emilia Romagna, Teatro Eliseo, Teatro Pubblico Pugliese, Stabile del Veneto e, infine, l'Ente Teatrale Italiano (dal '92 al '96). Tutte queste esperienze diventano un fiume di parole ben scritte, che si leggono d'un fiato (o quasi, considerata la mole del libro!). E dalle pagine prendono corpo i giganti: dalla Milano appena uscita dalla guerra Strehler e Grassi - di quest'ultimo, considerato una leggenda, Carbonoli restituisce un ritratto affettuosamente umano -, insieme al loro immortale *Arlecchino*, e poi D'Amico, Benassi, Baseggio, Ricci, Stoppa, i De Filippo, fino alle esperienze più recenti e a considerazioni di politica culturale sempre argute. Gran bella lettura, che innesca i meccanismi della memoria per i più maturi e della conoscenza per i giovani. *Pierfrancesco Giannangeli*

L'uomo e il suo teatro, De Summa si racconta

Graziano Graziani (a cura di)

Ferita di parole. Il teatro di Oscar De Summa

Bologna-Napoli, Caracò, 2019, pagg. 76, euro 10

Biografia e teatro, uomo e artista: binomi non in antitesi, bensì perfettamente complementari quando si parla di Oscar De Summa, autore/regista/attore che, abbandonata a diciotto anni la nativa Mesagne, in Puglia, scoprì a Firenze la propria vocazione teatrale, studiando con Vincenza Modica e poi con Barbara Nativi. In una lunga intervista concessa a Graziano Graziani, De Summa narra, senza autocensure né con toni celebrativi - come, d'altronde, è proprio del suo modo di essere e di narrarsi sul palcoscenico -, la propria vita, così come il proprio modo di intendere il teatro. Oscar non cela la propria tossicodipendenza né la "vergogna" che ne derivava, esorcizzata in certa misura nel pluripremiato *Stasera sono in vena*. L'artista, poi, rivela il debito nei confronti di Claudio Morganti e Alfonso Santagata, fra i suoi primi maestri, così come verso Massimiliano Civica e colleghi/amici quali Ascanio Celestini e Giuliana Musso. Dolcemente incalzato dal curatore, De Summa illumina alcuni fili rossi del proprio teatro: la provincia, fonte di depressioni e ansietà; la solitudine; la predilezione per la forma monologo e un approccio all'insegna della comicità verso Shakespeare e, in generale, i classici. Accanto alla ricerca più squisitamente linguistica, De Summa evidenzia



poi la costante e indispensabile ricerca del pubblico, con il quale l'artista cerca una costante relazione di solida empatia. Un rapporto da conquistare attraverso quella stessa spietata sincerità con cui De Summa risponde alle domande di Graziani, sottolineando, fra l'altro, l'alterità dell'uomo di teatro, il suo essere in fondo un felice "disadattato". Completa il volume una dettagliata "desumografia". *Laura Bevione*

Il teatro francese, uno studio storico-critico

Gianni Poli

Introduzione allo studio del teatro francese

Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 327, euro 35,99

Agguerrito studioso di teatro francese e traduttore di saggi e testi, nonché critico teatrale, drammaturgo di pièces divertenti e insolite, Gianni Poli, con questo impressionante, complesso e problematico volume, compone una laboriosa e accurata storia dei "fatti teatrali" che hanno contribuito a costruire un plausibile ritratto, peculiare e scientifico, del teatro in Francia dalle origini medievali al 1887. Uno sguardo che tiene insieme, in una comune idea di teatro, manifestazioni spettacolari molto diverse fra loro e collocate in differenti spazi, declinate in modalità diverse nel corso dei secoli rispetto al luogo e al tempo storico-sociale di appartenenza, ma tutte accomunate da una modalità di rappresentazione che ha i suoi fuochi centrali nello spazio/luogo di riferimento, nella figura dell'attore e nel testo scritto. Il problema di un'estetica teatrale che tende a farsi cronologia degli eventi, o storia e teoria dei medesimi, è continuamente presente nell'ampia e documentatissima riflessione storiografica di Gianni Poli, che fa appello a varie discipline - giuridiche, economiche, letterarie - in un costante incrocio di prospettive metodologiche, plurime e disomogenee, e tuttavia convergenti ad ampliare e ridefinire i cinque capitoli in cui è divisa l'opera. Che ha l'ulteriore pregio di tenere fermi - nel suo fitto dialogare umanistico/filosofico e in una prospettiva, non solo storica, rovesciata - la dimensione temporale dell'oggi e lo stato degli studi contemporanei più avanzati sulle scienze della rappresentazione con particolare riguardo alle tesi di studiosi accademici come Le Goff (sul significato di "documento"), Bloch e Febvre (fondatori degli *Annales* di storia economica e sociale), Marco De Marinis (a cui Poli rimane debitore della nozione di "storiografia" applicata) e, per finire, Raimondo Guarino, di cui questo prodigioso e fondamentale lavoro rende quanto mai vera l'affermazione: «La metodologia storica ha smantellato la centralità dell'evento». *Giuseppe Liotta*



biblioteca

Silvia Bigliazzi

JULIUS CAESAR 1935. SHAKESPEARE AND CENSORSHIP IN FASCIST ITALY

Verona, Skenè, 2019, pagg. 408, s.i.p.

Il volume propone il copione del *Giulio Cesare* di Shakespeare, nella traduzione realizzata nel 1925 da Raffaello Piccoli, che andò in scena il 1° agosto del 1935, dopo gli interventi della censura fascista. Il testo così trasformato testimonia l'ampiezza della propaganda fascista, che del teatro faceva largo uso (qui si era alla vigilia dell'impresa coloniale in Etiopia). In appendice, un approfondimento sulla similare vicenda con la censura de *Il mercante di Venezia* della compagnia Benassi-Morelli.

Nicola Fano

VITE DI RICAMBIO. MANUALE DI AUTODIFESA DI UNO SPETTATORE

Roma, Eliot, 2020, pagg. 112, euro 12

Nicola Fano, giornalista e storico del teatro (docente a Torino e a Roma), da appassionato e intenditore racconta quarant'anni di storia d'Italia attraverso la frequentazione dei teatri. Momenti quotidiani e privati, come Dürrenmatt alle prese con un tramezzino o Samuel Beckett di fronte a una tazzina di caffè, si alternano alle conversazioni con Ionesco e Albertazzi sulla libertà interpretativa, all'analisi delle idee di Brecht e degli Anni di Piombo ripercorsi dal punto di vista di Strehler.

Valentina Fago

PARIGI. LA CITTÀ DEI TEATRI

Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 86, euro 24,99

Proseguono le uscite della serie progettata da Cue Press e realizzata insieme ad Andrea Porcheddu, che porta il lettore in giro per il mondo a scoprire i teatri: New York, Berlino, Londra, Tunisi, Hong Kong, Buenos Aires, Milano, Praga... In questa guida si scopre Parigi, la città che non dorme mai, la capitale dalle mille luci. Un viaggio dal centro della città fino alle banlieue, tra le vie e i suoi teatri. Contributi di Erica Battelani e Stanislas Nordey.

Arianna Frattali

SANTO GENET DA GENET PER LA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA

Pisa, Ets, 2020, pagg. 204, euro 18

È un'analisi approfondita quella proposta da Arianna Frattali. Andato in scena per la prima volta nel luglio 2013 sotto forma di studio preparatorio (*Santo Genet Commediante e Martire*), per festeggiare il venticinquesimo anno di attività della pluripremiata Compagnia della Fortezza, ideata da Armando Punzo, e poi riproposto, in forma definitiva, nel 2014 (*Santo Genet*), lo spettacolo rappresenta infatti una tappa fondamentale nell'elaborazione del linguaggio scenico di Armando Punzo con i suoi attori-detenuti, nell'ottica di una nuova visione della relazione tra spazio scenico e corporeità reclusa.

Stefania Onesti (a cura di)
IL GESTO TRA MESSINSCENA E CRITICA. STUDI SULLA DANZA E SUL TEATRO DI SOCIETÀ NEL SECONDO SETTECENTO

Padova, Esedra, 2019, pagg. 98, euro 16

I saggi di Stefania Onesti, Noemi Massari e Laura Aimo approfondiscono e analizzano alcuni dei temi fondamentali della prassi coreutica, presentando l'uso del libretto, le teorie relative alle forme della danza, l'uso della comicità. Segue, poi, un intervento di Elena Zilotti sul teatro di società e sulle sue potenzialità nell'ambito dell'azione corporea.

Alessandro Dessì
SCRITTURE D'ATTORE. RIFRAZIONI ARTAUDIANE NEL TEATRO ITALIANO (CARMELO BENE, RINO SUDANO, SOCİETAS RAFFAELLO SANZIO)

Roma, Fermenti, 2020, pagg. 232, euro 19,50

In Italia la fortuna critica e scenica di Artaud continua a costituire un'eccezione. La scelta, all'interno del secondo Novecento, di privilegiare le vicende sceniche di Carmelo Bene, Rino Sudano e Societas Raffaello Sanzio consente di ripensare da un'altra prospettiva il teatro di Artaud.

Guido Paduano

TEATRO. PERSONAGGIO E CONDIZIONE UMANA

Roma, Carocci editore, 2020, pagg. 212, euro 19

Attraverso il contatto diretto con molti capolavori del teatro, in particolare in alcuni momenti di svolta della storia culturale, come l'Atene del V secolo a.C. e confrontandosi con autori come Seneca e Shakespeare, movimenti come il classicismo francese, il progressismo dell'Ottocento, la crisi e la rivolta anti-aristotelica del Novecento, il volume pone fondamentali questioni insite nell'esenza stessa del fare teatrale, come il rapporto tra uomo e destino e la dialettica tra desiderio e giudizio morale.

Manuela Carluccio

CORSO DI SCENOGRAFIA SCENOTECNICA E LINEAMENTI DI STORIA DELLO SPAZIO SCENICO

Milano, Hoepli, 2020, pagg. 200, euro 29,90

Un corso di scenografia, agile e completo, ricco di contenuti e apparati didattici con immagini, tabelle e schemi esplicativi. Inoltre vengono proposti percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento con testimonianze di professionisti del settore. Una ricca sezione è dedicata agli esercizi di consolidamento dei contenuti appresi.

Simone Soriani

PETROLINI E DARIO FO, DRAMMATURGIA D'ATTORE

Roma, Fermenti, 2020, pagg. 244, euro 24

La figura dell'autore-attore trova in Ettore Petrolini e Dario Fo due figure emblematiche, oggetto dello studio di Simone Soriani. Quella di Petrolini e Fo è, infatti, una "drammaturgia d'attore" che si definisce attraverso la pratica del palcoscenico, dove il testo scritto si rinnova di continuo per mezzo delle improvvisazioni. Il pubblico diviene interlocutore compartecipe di un discorso scenico che si carica di intenzioni satirico-parodiche in Petrolini, o sociopolitiche in Fo, anche anticipatori

del teatro dei "narratori" di oggi come Marco Paolini e Ascanio Celestini.

Silvia Mei

DRAMMATURGIE DELLO SGUARDO. STUDI DI ICONOGRAFIA DELLO SPETTACOLO

Bari, Edizioni di pagina, 2020, pagg. 200, euro 16

Un racconto che unisce personaggi diversi fra loro, Mina, Yvette Guilbert, Lucio Ridenti e Leo de Berardinis, Aby Warburg e Terayama Shuji, Anna Pavlova, Eleonora Duse e Romeo Castellucci. Dieci studi propongono una visione inedita di come un documento figurativo possa far scaturire sentimenti e immagini che danno origine a una forma di teatro in cui si fondono scienza, metodo e immaginazione.

Vito Pandolfi

ANTOLOGIA DEL GRANDE ATTORE

Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 420, euro 49,90

Viene riproposta la celebre antologia composta da scritti di critici e degli stessi attori che ricostruiscono il delicato e rivoluzionario momento di passaggio tra il tramonto della Commedia dell'Arte e l'affermazione del teatro moderno. Il grande attore emerge interpretando e reinventando, secondo le sue caratteristiche interpretative, i classici, tagliandoli e modificandoli. I testi proposti spaziano da Modena alla Duse, da Salvini a Zucconi, passando per gli attori di varietà (Viviani e Petrolini) e del cinema (Fregoli, Musco).

Goffredo Fofi

CINEMA E TEATRO DEL FRONTE POPOLARE NEGLI ANNI TRENTA DEL NOVECENTO IN FRANCIA

Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 74, euro 19,99

Il Fronte Popolare francese degli anni Trenta visto non solo come coalizione politica socialista, ma anche come laboratorio culturale. L'autore rievoca con precisione tensioni e sogni di quel breve ma intenso periodo, concentrando sulla vivace attività cinematografica e teatrale.

Santo Genet, immagine tratta dal volume *Santo Genet da Genet per la Compagnia della Fortezza*, di Arianna Frattali, Ets (foto: Stefano Vaja).

Adolphe Appia ATTORE, MUSICA E SCENA

Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 218, euro 32,90

Vengono riproposti gli scritti di Adolphe Appia per illustrare il suo sistema deduttivo in cui tutti gli elementi dello spettacolo assumono valori nuovi e insospettabili. Il suo teatro viene analizzato non solo come riforma, ma come punto di partenza per la creazione di una utopia geniale.

Giorgio Albertazzi POESIE E PENSIERI

Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 194, euro 22,90

Le poesie di Giorgio Albertazzi dicono un diario in versi che attraversa la sua vita: dall'infanzia nella campagna fiorentina ai legami familiari, le relazioni sentimentali e professionali, la presenza della compagna e poi moglie Pia. Si compone così il ritratto inedito di un uomo e di un attore che mostra sempre la sua libertà intellettuale e il suo talento.

Rocco Taliano Grasso VOCI DALLA SUBURRA

Corigliano-Rossano (Cs), Ferrari editore, 2019, pagg. 258, euro 18

Sono raccolte in unica edizione quattro drammaturgie di Rocco Taliano Grasso, accomunate dai risvolti tragici, storie di esseri umani che abitano al limite della società, una suburra reale e ideale, ove sono confinati *Cicilla* (la brigantessa Maria Oliverio), l'emigrante (*M'erica 'Merica), Vincent Van Gogh (*Ultima lettera a Theo*) e i due "ex divi" del teatro e dello sport la cui esistenza è improvvisamente deragliata (*Voci là dove la battaglia*). Il volume è aperto da un contributo di Antonio Panzarella e da una prefazione di Carlo Fanella.*

Elio Tagliabue (a cura di) SERGIO PORRO E IL TEATRO ARTIGIANO DI CANTÙ

Milano, La vita felice, 2020, pagg. 201, euro 16

Bibliotecario, attivissimo animatore culturale, negli anni Sessanta Sergio



Porro fece rivivere, con il suo Teatro Artigiano, miti classici e fiabe moderne immergendoli nel mondo agricolo e artigianale della Brianza. I suoi attori erano presi dalla strada per recitare versi e cantilene antiche e mimare le grandi scene della vita in azioni collettive che molto dicevano del presente.

Greta Salvini DAGLI OTTO ANNI AGLI OTTANTOTTO. IL TEATRO PER BAMBINI E RAGAZZI DEL PICCOLO TEATRO DI MILANO

Roma, Marciano Press, 2020, pagg. 277, euro 29

Un'analisi degli spettacoli per bambini e ragazzi prodotti dal Piccolo Teatro di Milano, dalla fondazione (1947) alla stagione 2017-18. Seguendo un ordine cronologico, con una scansione per decenni, ciascuno spettacolo viene commentato e contestualizzato all'interno dell'andamento del teatro-ragazzi in Italia nel periodo di riferimento. Completa il volume una significativa galleria fotografica.

Luca D'Onghia ed Eva Marinai RIPENSARE DARIO FO. TEATRO, LINGUA, POLITICA

Milano, Mimesis, 2020, pagg. 163, euro 14

Raccolti in seguito a una giornata di studi, svoltasi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nell'ottobre del 2017, i contributi pubblicati in questo volume ri-esaminano l'opera di Dario

Fo: illustrano il suo rapporto con il teatro classico (Battistella), le esperienze drammaturgiche più importanti (Barsotti, Marinai, Maiolani), i legami con la politica (Farrell), le innovazioni linguistiche e i problemi filologici posti dal suo teatro (Vescovo, Trifone, D'Onghia). Tra le altre anche le testimonianze di Eugenio Allegri e Matthias Martelli.

Paola Bigatto AUDIZIONI PER SCUOLE DI TEATRO. PICCOLA GUIDA PER GIOVANI ASPIRANTI ATTORI

Roma, Dino Audino, 2020, pagg. 72, euro 10

Un utile strumento per aiutare i giovani ad accedere alle scuole di teatro, una guida, con un linguaggio comprensibile ma anche ricco di spunti. Nella prima parte si trovano suggerimenti e consigli di Paola Bigatto, insegnante di recitazione, mentre nella seconda si possono leggere alcune interviste ai responsabili delle più importanti scuole di teatro: tra le altre, la Scuola del Piccolo Teatro di Milano, e la Silvio d'Amico di Roma.

Roberto Gori FARE MUSICA PER IL TEATRO. GUIDA ALLA COMPOSIZIONE DELLE MUSICHE DI SCENA

Roma, Dino Audino, 2020, pag. 128, euro 16

Questa guida alla composizione di musiche di scena parte dall'analisi dei diversi stili musicali e dei diversi "mo-

menti" di uno spettacolo teatrale (*ouverture*, cambi scena, interludi, *underscores*, numeri cantati e numeri danzati), per proseguire con l'esplorazione delle modalità di applicazione della musica alle differenti forme di teatro (dalla prosa al musical). Numerosi gli esercizi per chi vuole o deve autonomamente produrre musica per uno spettacolo.

Vito Molinari PAOLO FREGOSO GENOVESE

Sestri Levante (Ge), Gammarò edizioni, 2020, pagg. 166, euro 18

Un romanzo del multiforme regista Vito Molinari, sempre sagace anche mentre racconta la storia di un arcivescovo, cardinale, doge con cinque figli, due donne e altri misteri, sullo sfondo di una Genova inquieta e di cui l'autore ricostruisce, con documenti storici e riferimenti precisi, anche il contesto artistico e culturale. La prefazione è di Michele Sancisi.

Paolo Puppa LA FIGLIA DI IBSEN, LETTURA DI HEDDA GABLER

Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 140, euro 34,90

Ripercorrendo le nevrosi e le paure di Hedda Gabler, lo studio ne evidenzia il valore emblematico delle tematiche care a Ibsen, dalla critica della società "sterile" del suo tempo, al mistero della scrittura, cui allude il complesso rapporto di Hedda col padre.